

Editoriale

La “vita comunitaria”, il “senso sociale”, il “sentimento sociale” e le nuove epistemologie

In questi ultimi anni ha assunto grande peso il dibattito sulla scientificità vera o presunta delle psicologie del profondo. In ogni caso, ci chiediamo se sia desiderabile da parte di qualsiasi psicologia dinamica proporsi come scienza e cosa oggi dobbiamo intendere per scienza e, di conseguenza, per scientificità della psicologia alla luce delle nuove epistemologie.

Il discorso epistemologico è inevitabile nell'ambito psicologico, per il semplice fatto che anche la psicologia del profondo, come tutto ciò che fa parte della realtà storico-sociale, culturale e scientifica, e quindi come ogni disciplina scientifica, non può esimersi dalla riflessione filosofica. Per la psicoanalisi, quindi, come per le altre discipline, è sorto fin dalle origini il problema di uno statuto epistemologico quale ricerca sui suoi fondamenti, sulla sua portata conoscitiva, sul suo rigore operativo e sulla sua verificabilità, sebbene si sia sviluppato da sempre un rapporto di *conflittualità tra i due saperi*, quello epistemologico-filosofico e quello psicoanalitico scientifico*.

L'affermazione di Einstein, che sostiene che una scienza rimarrebbe “primitiva e informe” senza l'apporto del discorso epistemologico, è collegabile al pensiero di Holt, secondo cui l'origine di molte delle difficoltà della psicologia del profondo, sia a livello clinico che a livello teorico, deriva proprio dalla mancanza di un'adeguata cultura epistemologica a cui far riferimento. Ma quale cultura o corrente epistemologica scegliere?

Come, infatti, ci sono varie medicine o varie fisiche o vari modelli psicologici, esistono anche varie epistemologie che si evolvono col tempo e a seconda del-

* LONGHIN, L., MANCIA, M. (a cura di, 1998), *Temi e problemi in psicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino.

la cultura all'interno della quale fioriscono, se è vero, secondo un'ottica storicistica, che tutte le discipline sono sottoposte a un continuo progresso. In ogni caso, se la scienza ha ogni diritto di interrogare le psicologie del profondo sulla loro scientificità, altrettanto può dirsi delle psicologie del profondo, che hanno tutto il diritto di chiedere alla "filosofia della scienza" i criteri di base ai quali esse stesse devono ispirarsi.

La storia del rapporto fra epistemologia e psicoanalisi può essere scritta, quindi, come una lunga storia conflittuale a causa di malintesi e di pretese spesso infondate da ambo le parti. Le accuse di non validità scientifica della psicoanalisi sono state, da sempre, molteplici. Basti pensare che già Freud nel *Progetto per una psicologia scientifica*, pubblicata nel 1895, avverte le prime difficoltà a misurarsi con i criteri di scientificità richiesti dall'impostazione "epistemologica positivista" di fine Ottocento, secondo la quale il sapere scientifico, espresso dal *meccanicismo di Newton*, era considerato come *sapere rigoroso, vero, eterno, universale, necessario*: Freud, di conseguenza, si vede costretto ad assestarsi sul versante oggettivo, deterministico, dualista, causalista proprio perché desidera essere accolto dall'*establishment* accademico dell'epoca.

Dobbiamo ricordare che la concezione della vita di tutti gli scienziati del XIX secolo è una diretta emanazione della fisica di Newton, secondo il quale il mondo è costituito di *materia* e di *energia*. L'energia, agendo sulla materia, muove strutture preesistenti. Il concetto di *pulsione* come principale forza motivazionale ripropone, di conseguenza, la medesima *dicotomia* inconciliabile, il medesimo *determinismo causale* nel costante tentativo da parte di Freud di dar vita a una *psicologia scientifica* attraverso un *modello teorico energetico, quantitativo, economico*: la difficoltà della nascente psicoanalisi deriva dall'oggetto stesso della sua indagine, il *mondo interno degli affetti*, che, secondo i criteri dell'epistemologia ottocentesca, doveva essere minimizzato se si voleva far entrare la psicoanalisi nell'ambito scientifico.

Ai primi del Novecento la rivoluzionaria teoria della relatività e le leggi fisiche quantistiche di Einstein, secondo cui la *materia è energia*, determinano una nuova concezione del mondo che soppianta la visione *dualista e causalistica* di Newton a favore di una prospettiva *fenomenologica e unitaria*. Assistiamo alla crisi delle scienze esatte, come indice del fallimento conoscitivo della *scienza intesa come sapere eterno, assoluto, universale e vero*.

Si prospetta, in questo modo, una necessaria "correzione in senso storicistico" all'immagine tradizionale di scienza positivista: la corrente neopositivistica, in realtà, dà, a suo modo, una risposta a questa tendenza a inalvearsi in una concezione fenomenistica, che nega ogni riferimento ontologico al sapere

scientifico e di conseguenza mette in discussione il concetto stesso di “verità scientifica”.

Quali conseguenze determina nell’ambito psicoanalitico l’epistemologia neopositivista? Dà origine al sorgere di epistemologie psicoanalitiche che impongono regole e leggi tiranniche improntate a criteri fisico-matematici, pena l’esclusione dall’essere considerato un sapere rigorosamente scientifico.

Negli anni sessanta e ottanta si sviluppa, così, un acceso dibattito epistemologico che nega in realtà alla psicoanalisi la possibilità di conseguire dati oggettivi e, quindi, scientificamente significativi, poiché tutte le ipotesi non sarebbero né verificabili né falsificabili: Nagel nel 1959 sostiene che la psicoanalisi con le sue teorie e la sua terminologia è poco consistente e, quindi, difficilmente valutabile in una situazione sperimentale per cui non può essere presa in alcuna considerazione scientifica. Popper, ancora, lancia un violentissimo attacco alla psicoanalisi basandosi sul criterio di falsificabilità, secondo cui una teoria non può essere ritenuta scientifica se le sue ipotesi non sono falsificabili in un rigoroso contesto sperimentale. Sottopone, perciò, la psicoanalisi a forme di misurazione, di registrazione e di statistica appartenenti a scienze come la fisica e la matematica; Grünbaum, per contro, sostiene che, anche quando le ipotesi della psicoanalisi sono falsificabili, esse non possono essere considerate scientificamente credibili, per il semplice motivo che all’interno del *setting* non è possibile ottenere dati oggettivi: egli porta come prova l’inevitabile processo di suggestione e d’influenzamento esercitato, a suo dire, sul paziente anche involontariamente dal terapeuta e dal modello teorico di riferimento che si sviluppa nel *setting*, per cui la guarigione sarebbe determinata da un semplice effetto *placebo*.

Tutta l’impostazione popperiana, in realtà, è contraddistinta da un generale “antistoricismo”, in quanto la storia della scienza finisce per rappresentare un susseguirsi di ardite congetture falsificate da spietate confutazioni, un’inesauribile successione di dogmi e nello stesso tempo una storia della loro distruzione, visione come dice Longhin di tipo cimiteriale in contrasto con il reale ed effettivo sviluppo della *storia della scienza con la sua capacità di conoscenze sempre più profonde, adeguate e vere, non in termini assoluti e definitivi, ma in termini relativi e storicamente determinati*.*

Anche l’epistemologia, come si è visto, parallelamente alla scienza evidenzia, invece, *una sua storia* che è la storia dell’immagine di scienza che si è venuta a proporre in modi sempre nuovi, diversi e approfonditi. L’epistemologia mec-

* LONGHIN, L., MANCIA, M. (a cura di, 1998), *Temi e problemi in psicoanalisi*, op. cit.

canicistica, che procede dal tempo di Newton, pur essendo *vera*, in quanto ha una sua corrispondenza nella realtà, è *valida per la fisica meccanica classica, ma non per quella quantistica e tantomeno per le scienze umane*. Altrettanto si può dire per il modello di scienza proposto dall'epistemologia neopositivistica, che rispecchia il modo di procedere reale delle scienze fisico-matematiche, con il suo rigore formale che permette di conoscere aspetti reali del mondo fisico, ma è insufficiente a indagare altri aspetti di quella realtà più complessa, rappresentata dalla vita mentale inconscia.

Se al concetto di *scienza esatta, universale ed eterna* sostituiamo, come suggerisce l'"epistemologia contemporanea", il concetto di *approfondimento scientifico** diventa sicuramente più comprensibile l'esistenza e la giustificazione di *molteplici modelli* della mente. Il modello pulsionale di Freud, per esempio, può essere considerato "vero" ma in termini relativi e non assoluti, e nello stesso tempo i modelli della mente proposti da altri autori come Melanie Klein, Sullivan, Bion, Winnicott, Lacan, Kohut, Jung, Adler etc. possono essere accolti come veri, in quanto coerenti all'interno del loro paradigma teorico e in relazione ai loro oggetti di ricerca.

L'aspetto interessante del dibattito in corso all'interno dell'epistemologia contemporanea (Agazzi, Rossi, Pera, Longhin, Mancina, Holt) consiste nell'aver saputo recuperare, attraverso il concetto di *progresso e di approfondimento* scientifici, un'immagine di scienza sempre più realistica: la scienza non si occupa di certe "cose in senso generico", ma delle cose "colte sotto un certo punto di vista", in quanto non esiste una *verità scientifica assoluta, universale e necessaria*, ma sempre *relativa* ai propri oggetti, il che evidenzia il recupero del concetto di *certezza ragionevole (l'adleriana verità assoluta)*, di *soggettivismo fenomenologico* in un quadro di rigore non di tipo *logico-formale*, come nel sapere fisico-matematico, ma facente riferimento alle buone ragioni della logica informale propria del procedimento dialettico. In questo sviluppo argomentativo della moderna "filosofia della scienza" si fa strada la possibilità di recuperare la *causalità* nel senso più ampio e originario, elaborato da Aristotele, non nell'accezione restrittiva fatta proprio dalla *meccanica* newtoniana di *causa-effetto*. La causa è intesa nel senso *teleologico* come ricerca anche di *fini (causa finale, motore immoto* di Aristotele), individuabili nel riconoscimento alla psiche umana di desideri, di bisogni, di motivazioni molteplici, consci e inconsci, dell'attitudine a simbolizzare creativamente rappresentazioni affettive e cognitive il tutto in un'ottica che tiene conto dell'*intenzionalità e della causalità teleologica*.*

* LONGHIN, L., MANCIA, M. (a cura di, 1998), *Temi e problemi in psicoanalisi*, op. cit.

L'epistemologia contemporanea, in sintesi, nell'ambito del concetto fondante di scienza intesa come "approfondimento" e "sviluppo continuo" riconosce che la *verificabilità, il rigore e la legittimità scientifica* possono essere riconosciuti al sapere psicoanalitico, a condizione che le diverse affermazioni siano unite tra loro in modo da risultare un corpo di conoscenze coerentemente interrelate in una visione unitaria – come dice Agazzi* – all'interno del medesimo paradigma teorico, in cui ci sia un accordo intersoggettivo sull'uso corretto degli strumenti specifici del metodo e sui principi teorici, di cui si dia sempre una giustificazione razionale di ciò che si afferma, tenendo presente che individuare le ragioni non significa sempre e solo trovare le cause efficienti e che spiegare consiste in un procedimento più ampio e più ricco del dedurre, non sempre coincidente con la logica-formale.

Il comportamento umano sia conscio che inconscio è sollecitato dal desiderio di raggiungere dei fini, e questo nell'ambito scientifico è sempre stato considerato un ostacolo, in quanto si ritiene che solo le cause siano attualmente appurabili, mentre i fini rimarrebbero nella coscienza del soggetto. La concezione meccanicistica dell'Ottocento/Novecento ha condizionato in realtà pesantemente la dottrina di Freud.

Ricordiamo che già nel 1907 Freud ne *Il poeta e la fantasia* scrive: «Dunque passato, presente e futuro come infilati al filo del desiderio che li attraversa, in quanto il desiderio utilizza un'occasione offerta dal presente per proiettare, secondo il modello del passato, un'immagine nell'avvenire».* Freud, tuttavia, non ebbe mai il coraggio di portare avanti questa sua innovativa e rivoluzionaria intuizione di stampo apparentemente olistico, finalistico e fenomenologico cristallizzandosi in questo modo in un modello causalistico che rispecchia in fondo l'epistemologia meccanicistica newtoniana.

Finalismo, olismo e fenomenologia saranno sviluppati, invece, con coraggio eretico da Adler che nel 1911 dirà: «*Ognuna delle manifestazioni vitali è il luogo di convergenza del passato, del presente e dell'avvenire, governate da un'idea superiore direttrice*».**

Fin dalle origini, quindi, il bisogno di demarcazione dei confini fra scienza e non scienza, tipico del *meccanicismo positivista*, prima, e dell'*epistemologia neopositivista*, dopo, ha decretato l'abbandono della causalità finale nella

* AGAZZI, E. (1979), Analogicità del concetto di scienza. Il problema del rigore e dell'oggettività nelle scienze umane, in POSSENTI, U. (a cura di), *Epistemologia e scienze umane*, Massimo, Milano.

** FREUD, S. (1908), *Der Dichter und das Phantasieren*, tr. it. *Il poeta e la fantasia*, in *Opere*, vol. 5, Boringhieri, Torino 1972.

*** ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.

scienza. Oggi va attribuito, invece, agli epistemologi di questi ultimi decenni il merito e la responsabilità del recupero della *causalità teleologica*.

Di conseguenza, diventa necessario tradurre ed elaborare i contenuti della filosofia della scienza contemporanei all'interno del sapere della psicologia del profondo in termini chiaramente analogici, per affrontare tutti i problemi concernenti il metodo, la verifica, la ricerca della legittimità scientifica del processo analitico.

In realtà, i concetti di *accordo intersoggettivo*, di *relativismo*, di *approfondimento scientifico* e di *ricerca delle cause finali*, sottolineati dalle attuali epistemologie*, sembrano avvalorare il principio che le varie *scuole del profondo* debbano essere “prima arte che scienza”; anzi una buona relazione empatica fra analista e analizzando non può essere inficiata e inquinata da criteri e paradigmi scientifici. Ogni psicoterapia, infatti, dovrebbe essere *unica e irripetibile*, diversa nelle forme e nei contenuti e improntata alla creatività in primo luogo dell'analista, di conseguenza, molto lontana dai rigorosi e aridi criteri di falsificazione e di ripetibilità imposti dalla scienza esatta.

Ricordiamo che, a questo proposito, Edelson ha proposto di definire la psicoanalisi “scienza dell'immaginazione” in alternativa e come soluzione all'annosa diatriba scienza/non scienza: l'immaginazione dell'analista si sovrappone a quella dell'analizzando (il concetto ricorda la *coppia creativa* adleriana), generando una “verità narrativa” difficilmente quantificabile attraverso criteri statistico-matematici.

Molto probabilmente, come asserisce Tilde Giani Gallino**, le psicologie del profondo dovrebbero forse rinunciare definitivamente alla pretesa di essere riconosciute come “scienza”, intesa in senso assoluto, necessario, universale, dogmatico così come propone il modello epistemologico positivista e neopositivista.

Seguendo i presupposti storicistici, antidogmatici e creativi suggeriti dall'epistemologia contemporanea in relazione al concetto di *approfondimento scientifico*, inteso come *rigore* che conferisce *legittimità scientifica*, acquista un'importanza primaria, perciò, la “preparazione” del terapeuta/analista, adleriano e non, sia sul piano della conoscenza teorica sia sul piano clinico, per poter esercitare un *controllo clinico diretto* all'interno del “laboratorio analitico”, basato sulla capacità d'osservare, di autosservarsi, d'applicare strumenti metodologici

* LONGHIN, L., MANCIA, M. (a cura di, 1998), *Temi e problemi in psicoanalisi*, op. cit.

** GIANI GALLINO, T. (1987), È desiderabile che l'analisi sia scienza?, *Atti Convegno «Avvenire dell'analisi»*, Università di Milano e Società Italiana di Psicologia Individuale, Milano.

necessari al contesto. Allo stesso tempo, attraverso la *supervisione* è possibile anche un controllo *extrasetting*: un analista/terapeuta esperto e competente può *accertare a posteriori* l'operare specifico del collega, la natura dei sentimenti transferali e controtransferali e del lavoro sviluppatosi all'interno della "coppia creativa", *verificando* "come", "quando" e "perché" sia stata elaborata una particolare interpretazione.

Il modello neopositivistico di scienza, che si è rivelato appartenere in modo specifico alla matematica e alla fisica, ma non alle scienze umane in generale o alla psicologia del profondo in particolare, appare, da quanto detto, ormai inadeguato e superficiale. Il modello aperto, creativo, informale, prospetticamente orientato come quello proposto dall'epistemologia contemporanea sembra aderire in modo perfetto ai presupposti teorico-clinici adleriani.

Per l'epistemologia contemporanea, abbiamo visto, condizione necessaria e sufficiente per la costruzione di uno statuto scientifico basato sulla verificabilità, sulla riproducibilità e sulla ripetibilità diventa l'innovativo concetto di "controllo" dell'uso corretto, all'interno del "laboratorio analitico", degli strumenti specifici del modello paradigmatico adottato. In sintesi, l'*intesa intersoggettiva*, creata tra terapeuti/analisti appartenenti a un medesimo modello dottrinario su alcuni strumenti operativi e sui principi teorici di base, rende ogni psicologia del profondo e, nel nostro caso, la Psicologia Individuale una disciplina *verificabile scientificamente*. Da tutto questo scaturisce l'invito ad approfondire e ad accertare il senso e la coerenza dei principi adleriani, la loro impostazione sociale e il loro senso clinico, attraverso una loro rilettura, specie se comparata alle altre filosofie in uso. Ricordiamo che non esiste ancora in Italia la traduzione e la pubblicazione sia di alcuni articoli inediti, ritenuti spesso a torto minori, sia di libri estremamente importanti di Adler, che ci fornirebbero una miniera ricchissima di spunti concettuali da approfondire, da sviluppare, da ampliare.

È in questa ottica di ricerca e di aggiornamento permanente, proposta dall'epistemologia contemporanea, che il Presidente uscente della SIPI, Pier Luigi Pagani, si commiata, offrendoci in regalo un "piccolo e prezioso" studio sul valore polisemantico delle locuzioni "senso" e "sentimento" sociale. L'articolo è preceduto da un testo adleriano del 1904, inedito in lingua italiana, *Der Arzt als Erzieher**, *Il medico come educatore*, in cui Alfred Adler usa già termini come "Gemeinschaft" e "Gemeinschaftsgefühl" i quali, tradotti da noi rispettivamente con *comunità* e con *sentimento sociale*, esprimono la

* ADLER, A. (1904), *Der Arzt als Erzieher*, in ADLER, A., FURTMÜLLER, C. (Herausgegeben von), *Heilen und Bilden*, Bergmann, München 1922.

natura intersoggettiva e fenomenologica della psiche umana, idea chiave della Psicologia Individuale:

«*Il bambino deve essere educato per la comunità (Gemeinschaft)*. La famiglia e la scuola si orientano automaticamente, anche se spesso con resistenza, secondo queste richieste. Ogni deviazione da questa linea è, per il bambino, una futura minaccia di difficoltà di adattamento nella professione, nell'amore e nella società. Per il ruolo di educatore sono adatte, perciò, soltanto persone che possiedono loro stesse uno sviluppato sentimento sociale (*Gemeinschaftsgefühl*). Teste balzane, individualisti, egoisti, fatalisti, soprattutto se credono all'ereditarietà inestirpabile, generano soltanto danni uguali a quelli creati da teorici unilaterali che vogliono educare secondo i loro schemi e non secondo le reali esigenze di un'efficiente società».

L'*individuo*^{*}, secondo Alfred Adler, è, infatti, motivato non da forze pulsionali di *origine biologica*, ma da *bisogni e da valori* che implicano la *relazionalità*: il motore dello sviluppo psicologico è, infatti, il *sentimento soggettivo d'inferiorità*, termine che, nel suo etimo latino, *inferior*, derivato da *inferus*, già provvisto di un sostanziale valore "comparativo" che viene ulteriormente rinforzato, sottende la compresenza dell'*altro da Sé*.

Per Sigmund Freud gli "oggetti esterni", e quindi le "relazioni con gli oggetti esterni", sono strumenti "secondari" con la funzione d'inibire, di facilitare la scarica energetica, di servire da bersaglio che agevoli l'espansione della "primaria" pulsione libidica. Alfred Adler, al contrario, considera la *relazionalità*, fin dai suoi primi scritti, una qualità "primaria" della psiche, inaugurando il filone socio-culturale della psicologia del profondo. L'assioma adleriano secondo cui *non è possibile studiare un essere umano in condizioni d'isolamento, ma solo all'interno del suo contesto sociale*, condiziona e indirizza, quindi, tutta la teoria individualpsicologica.

In *Bolscevismo e psicologia, Bolschewismus und Seelenkunde*^{**} del 1918, da noi pubblicato nel numero 47 della *Rivista di Psicologia Individuale*, Alfred Adler si serve della triplice terminologia "Gemeinschaft", "Gemeinsinn" e "Gemeinschaftsgefühl", che abbiamo tradotto rispettivamente con "vita comunitaria", "senso sociale" e "sentimento sociale":

* FERRIGNO, G. (2000), Editoriale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 47: 3-5.

** ADLER, A. (1918), *Bolschewismus und Seelenkunde*, tr. it. *Bolscevismo e Psicologia Individuale*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 47: 7-14.

«Mai siamo stati più miseri che al vertice del nostro potere. L'aspirazione al potere è un miraggio fatale che avvelena la convivenza degli uomini! Chi desidera la vita comunitaria [*Gemeinschaft*], deve rinunciare all'aspirazione al potere! [...] La Germania rinnovata, nel suo vivere penoso, partorisce per noi l'idea più profonda di tutta la cultura, rifiutando definitivamente l'aspirazione al potere e innalzando finalmente il senso comunitario [*Gemeinsinn*] come idea guida. [...] La logica della vita comunitaria ha sempre conquistato strada, per poi finire ripetutamente nell'avidità del potere. Tutte le giurisdizioni sociali del passato, le tavole di Mosè, la dottrina di Cristo, sono cadute continuamente nelle mani di ceti e di gruppi di potere che hanno abusato del santissimo per i propri scopi dispotici. Le più scaltre finzioni e perfidie, i più raffinati giochi di prestigio del falsario sono stati usati, per deviare sui binari del despotismo i moti e le creazioni che sempre emergevano dal sentimento comunitario [*Gemeinschaftsgefühl*] e per renderli, così, inefficaci per il bene comune. Tutte le verità e le esigenze, nate nella costrizione della vita comunitaria, sono state, quindi, ripetutamente deviate nell'innaturale sete di potere. "Per mezzo della verità si arriva alla menzogna!": questo è stato, finora, il senso più profondo della cultura di potere, che adesso sta per crollare nel modo più orribile. Così, per sete di potere si perviene fatalmente allo sfruttamento del sentimento comunitario. Come si spiega, però, che il fascino di potere di pochi abbia trovato servi e adepti così volenterosi? Nel nostro sangue c'è ancora la nostalgia della sete di potere, che gioca a palla con le nostre anime. Una cosa ci può salvare: la sfiducia contro ogni potere.[...] Non è per nulla semplice sopprimere il senso comunitario. La guerra non costituisce una continuazione della politica attraverso l'uso di mezzi diversi, ma il più grande delitto di massa contro la cooperazione umana. Chiunque abbia sperimentato l'ingiuria dell'ebbrezza del potere, sia che si tratti di individui che di popoli, afferra in alto le stelle eterne e si rammenta dell'onnipotenza dei sentimenti umanitari. A essi, che costituiscono nella loro *verità eterna* l'istanza più alta, si rivolge l'appello più forte».

La *Psicologia Individuale*, come tutte le psicologie del profondo, non può sottrarsi alla necessità d'una continua riflessione epistemologica sulle sue condizioni di possibilità, ovvero di *rigore e d'attendibilità*. Nell'ambito dei presupposti storicistici, antidogmatici e creativi suggeriti, come ho già sottolineato nella prima parte dell'*Editoriale*, dall'epistemologia contemporanea, nasce il bisogno di un costante "controllo" sull'uso corretto ed intersoggettivo degli strumenti specifici del modello adottato e di un continuo "approfondimento scientifico", che sia in grado, col "rigore" che è proprio della ricerca, di conferire legittimità ai principi teorici tipici della dottrina di riferimento.

Pier Luigi Pagani*, subito dopo *Il medico come educatore*, ci propone l'interessante articolo *Dal bisogno primordiale alle istanze differenziate: dal "senso sociale" al "sentimento sociale"*, in cui avverte l'esigenza di fare "chiarezza di scuola" sull'uso e sulla differenza fra l'espressione "senso sociale" (*Gemeinsinn*) e la locuzione, divenuta, poi, consueta, "sentimento sociale" (*Gemeinschaftsgefühl*):

«Nel rileggere alcuni passi della nostra bibliografia adleriana dei primi anni sessanta, ossia degli esordi della Psicologia Individuale in Italia, mi sono reso conto di come Francesco Parenti ed io privilegiassimo nei nostri scritti l'espressione "senso sociale" sulla locuzione, divenuta poi consueta, "sentimento sociale" e mi è tornata alla mente una comunicazione personale di Heinz Ansbacher, in cui il più grande esegeta della psicologia adleriana rilevava come i traduttori di lingua inglese avessero commesso un'inesattezza nel tradurre il termine tedesco *Gemeinschaftsgefühl* con *social interest* e come sarebbe risultato più legittimo, per contro, almeno nella maggioranza dei casi, l'uso della locuzione *social feeling*. Ansbacher intendeva, con tale affermazione, mettere in evidenza la più intensa componente affettiva caratterizzante sul piano concettuale l'espressione *social feeling* rispetto all'accezione, di tipo quasi economico, evocata, invece, da *social interest*. Sulla scia di tali riflessioni, mi sono chiesto quali fossero le ragioni che possono averci indotto a correggere, dall'inizio degli anni settanta, la locuzione "senso sociale" (*Gemeinsinn*) nell'ormai familiare espressione "sentimento sociale" (*Gemeinschaftsgefühl*) e sono giunto alla conclusione che i due termini, sia l'originario che l'attuale, sono, allo stesso tempo, giusti e sbagliati».

Pier Luigi Pagani, prendendo le distanze dalla teoria kleiniana, conclude affermando che «un lattante non ha innato il "sentimento sociale" [... ma] ha connaturale in sé il "senso sociale", ossia la predisposizione a percepire l'importanza della vita collettiva» ai fini della propria sopravvivenza, sotto le spinte più elementari e istintive della *volontà di potenza*. Il *sentimento sociale* si affinerà solo in seguito, nel bambino più cresciuto, parallelamente all'evoluzione somatopsichica, allo sviluppo cognitivo e, soprattutto, al graduale potenziamento della sfera affettiva.

Mai come ora i principi teorici della *Psicologia Individuale* appaiono in tutta la loro modernità: l'*antidogmatismo*, la *relazionalità*, il *finalismo causale*, il *soggettivismo fenomenologico*, l'*unità* concepita come coerenza fra le singole parti, la psicologia intesa *più come arte che scienza*, l'*irripetibilità dell'incontro duale analista/paziente* difficilmente falsificabile, il *sé creativo*, la *coppia creativa*, l'*immaginario* e i *"come se" finzionali*.

* PAGANI, P. L. (2003), Dal bisogno primordiale alle istanze differenziate: dal senso sociale al sentimento sociale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 53: 25-29.

L'assenza di schematismi precostituiti e l'apertura, invece, alla più ampia libertà di esplorare in modo versatile ogni possibile ipotesi, in sintesi proprio ciò che qualcuno ha sempre rimproverato alla Psicologia Individuale la rendono, oggi, paradossalmente più adattabile, rispetto ad altri modelli più rigidi, a proiettarsi creativamente verso prospettive future.

Particolarmente appropriate appaiono, quindi, le conclusioni tratte già nel 1918 da Alfred Adler nel saggio *Bolscevismo e psicologia**: «La nostra ricerca individualpsicologica e i risultati, sopra menzionati, possono aspirare, oggi più che mai, a essere ascoltati ed esaminati. Quanto a noi, non c'è punto di vista che riveli l'immagine degli smarrimenti del nostro tempo in modo più puro e più chiaro della Psicologia Individuale, una scienza che già prima della guerra proclamava come scopo il conseguimento di un futuro sistema di vita, basato sul rafforzamento del realismo, sulla responsabilità e sull'eliminazione dell'odio, latentemente serpeggiante fra gli uomini, attraverso la "benevolenza reciproca"».

Giuseppe Ferrigno

* ADLER, A. (1918), *Bolschewismus und Seelenkunde*, op. cit.